

# LE VERITÀ CELATE NEL QUADRO DI ACIS-XYPHONIA

*di Katia Trovato & Salvatore (Toti) Pennisi  
in Logos (a. II, n. 3, Luglio - Settembre 1995)*

In Aci San Filippo, località del comune di Acicatena, presso la canonica della Matrice Chiesa, si trova un quadro raffigurante una particolare veduta di Aci-Xifonia in versione onirica. L'attento osservatore si chiede come mai un quadro paesaggistico, di soggetto quindi non religioso si trovi proprio lì. Per soddisfare tale curiosità abbiamo dovuto effettuare pazienti ricerche che ne hanno svelato il mistero. Questo quadro venne commissionato dal Cantore nonché Governatore della chiesa di S. Maria della Pietà, don Mario Finocchiaro (N.? - M. 1/10/1780), principale benefattore della stessa. Questi, una volta che il quadro fu dipinto, ne fece dono alla chiesa di S. M. della Pietà. Apprendiamo tali notizie grazie alla documentazione trovata nel libro di spese di introito ed esito dell'omonima chiesa.

Difatti in data ...30 agosto 1776 si pagò onza una per la pittura dello Jaci-Xifonia collocato nella sagristia e donato alla chiesa della Pietà...<sup>(1)</sup>; nello stesso volume in data ...10 settembre 1776 si paga per un anello e un chiodo per situare il Jaci in sagristia fatto a spese del Cantore, e nell'introito antecedente...<sup>(2)</sup>. Ed infine nel successivo anno esattamente ... il 23 novembre 1777 viene pagato mastro Cristofalo (Grasso di Acireale n.d. AA.) per cornice dello Jaci Scifonio collocato nella sagristia...<sup>(3)</sup>. Ancora da un altro documento senza data apprendiamo che durante il vescovado di Monsignor Arista (1907-1920), venne chiesto dalla diocesi di Acireale un censimento degli arredi sacri della chiesa di S. Maria della Pietà. Il censimento venne eseguito dall'allora sacerdote della stessa don Salvatore Finocchiaro il quale menziona fra gli arredi anche il quadro di Jaci<sup>(4)</sup>.

A questo punto possiamo affermare che questo quadro è sempre rimasto lì. Soltanto nel 1971, ormai ridotto in pessime condizioni, venne trasportato alla Matrice Chiesa. Ma solo nel 1986 la Soprintendenza ai Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Catania ne approvava il restauro, eseguito dal signor Giacomo Platania di San Giovanni la Punta, sotto la direzione della dott.ssa Francesca Cicala Campagna.

Ma la cosa che più ci colpisce e ci lascia molto stupiti è che lo stesso anno in cui fu commissionato il quadro dal Finocchiaro, il Magistrato di Aci-Reale inviò a S. E. il Vicere in Palermo una lettera datata 26 Marzo 1776 dove veniva chiesta l'autorizzazione al fine di poter realizzare un quadro raffigurante proprio l'antica città di Aci-Xifonia, poiché ... *trovasi nel convento de' PP. Cappuccini un'antico quadro invecchiato, rappresentante l'antica città d'Aci-Xifonia colla sua iscrizione in piede, da cui vanta l'origine questa moderna città d'Aci, che era venuto da Roma lineato dall'originale esistente nel tesoro di Santa Prassede (...) all'oggetto di non perdersi tale antica memoria (...) per venir situato nella Camera del pubblico Archivio di questa Loggia Giuratoria...*<sup>(5)</sup>; la richiesta venne accolta il 29 maggio 1776 previo Consiglio. Il quadro venne dipinto da Alessandro Vasta, e tutte le spese saldate in data 8 luglio 1776<sup>(6)</sup>. Ma il quadro eseguito in Aci-Reale per essere collocato dentro la Loggia Giuratoria in realtà andò a finire nella sacrestia della chiesa dei PP. Cappuccini poiché quella... *pittura di sì memoriale veduta non esiste più...*<sup>(7)</sup>. Dove sia finito successivamente il quadro è impossibile saperlo. Possiamo solo affermare che il 25 giugno 1866<sup>(8)</sup>, la Commissione incaricata per formare l'elenco dei libri ed altre opere d'arte nel convento dei PP. Cappuccini, durante la confisca dei beni delle corporazioni religiose, non menziona negli elenchi lo stesso, così come altri quadri che si trovavano all'interno della chiesa e del convento.

Comunque tirando le somme è facile dedurre che esistevano un tempo ben quattro quadri pressoché identici e cioè: quello antico nella sacrestia dei Cappuccini di Acireale, andato distrutto e successivamente sostituito dal secondo dipinto da Alessandro Vasta; un'altro che si doveva trovare dentro il Municipio di Acicatena menzionato da Salvatore Raccuglia<sup>(9)</sup>, ed infine quello tuttora esistente e visibile dentro la canonica della Matrice Chiesa di Aci San Filippo che, per quel che ci risulta è l'unico esemplare rimasto.

Ma ciò che vogliamo far notare è che le realizzazioni dei quadri anzidetti sono da collegarsi alla "Cronaca di Orofone"<sup>(10)</sup> o "degli avvenimenti Sicani", dichiarata scomparsa ma più volte citata da diversi autori nel corso dei secoli sino ai nostri giorni<sup>(11)</sup>. La Cronaca fu realizzata tra il 1640-44 da un gruppo non ben identificato di sedicenti filantropi locali della letteratura e della politica. Successivamente l'opera fu copiata dall'allora "cleric" don Paolo Bonaventura che in data 23 luglio 1646 ricevette per il suo lavoro ...*onza una, e tari 18 quali seli pagano per suoi travagli et manufactura della scrittura a un libretto continente l'antichità della nostra città (...) quali libretto e figure è conservato nelli privilegi conservati della città...*<sup>(12)</sup>. Nel manoscritto da lui copiato siglò alla carta 10 il suo nome e cognome. Del manoscritto originale, come è noto, furono realizzate numerose copie<sup>(13)</sup>. Il manoscritto con annesse piante copiato dal Bonaventura, si trova dal 1766 presso la Biblioteca Comunale di Palermo, anche se abbiamo la certezza che la cartina di Aci non sia quella realizzata dal Bonaventura, poiché questa doveva essere in pergamena colorata e quella che si trova a Palermo di sicuro non lo è; inoltre l'annessa didascalia presenta un altro carattere di scrittura. La pianta di Aci contenuta nel manoscritto che si trova a Palermo, confrontata con il quadro, appare

identica e ciò ci fa dedurre, (poiché il quadro è posteriore ad essa) che il pittore abbia preso spunto da tale pianta e dall'annessa didascalia per realizzare il quadro. Un'altra copia della stessa pianta, ma incompleta, fu pubblicata dal Padre Cappuccino Anselmo Grasso nel 1665 nel suo libro *“Le ammirande notizie della patria, vita e trionfi della gloriosa Santa Venera...”* con annessi alcuni estratti delle lettere della didascalia della parte riguardante Aci. Un'analisi superficiale potrebbe far pensare che lo stesso la copiò dalla “Cronaca” ma in realtà le lettere del suo libro differiscono da quelle della didascalia del manoscritto, mentre sono uguali a quelle del quadro di Aci S. Filippo. A questo punto è più facile pensare che i quadri di Aci-Xifonia realizzati nel XVIII secolo furono riprodotti fedelmente dal quadro più antico che si trovava ai Cappuccini.

Anche nel quadro di Aci S. Filippo, nella parte inferiore, si trova la didascalia ma abbreviata rispetto a quella della “Cronaca”. Però oggi, proprio grazie a quest'ultimo, siamo in grado di ricostruirne le parti non più visibili del quadro. I motivi per cui il quadro fu realizzato sono palesi: celebrare la città di Aci esaltandone le antichità e avere la possibilità di tramandarle ai posteri. Ed è appunto su queste ultime, seppur in un contesto apocrifico che noi vogliamo soffermarci.

Osservando il quadro ci sembra di vedere un tipico paesaggio medievale, piatto e privo di prospettiva. La posizione dell'urbe Aci-Xifonia è volutamente spostata verso sud, cioè zona Capo Mulini, poiché è lì che gli antichi vogliono sia stato il primo sito. Naturalmente non tutti i particolari dipinti nel quadro sono vere antichità. Un'analisi minuziosa ci ha permesso di individuarne alcune. La rocca di Acicastello, anticamente identificata come Rocca Saturnia, perché ritenuta dagli storici edificata da Saturno (vedi lett. C). Un po' più giù poi (del monte Fano) stando a quel che scrisse il Biscari, era nel secolo scorso *... una fabbrica quadrata, coperta con volta, e le mura rivestite di riquadrate pietre...*<sup>(14)</sup>, secondo il dotto archeologo, doveva servire da camera per purificare l'acqua, mentre il Carrera ed altri lo davano per i ruderi del sepolcro Aci (vedi lett. B).

Il Libertini negli scavi effettuati nel 1922 a Casalotto rinvenne i resti di un antico tempio e di una lapide di cui non vi sono più tracce<sup>(15)</sup>, questi resti potrebbero essere quelli del luogo indicato alla lettera D nel quadro.

Nel 1605, durante un allineamento di una strada (oggi via Marzulli) venne rinvenuto un sepolcro di piombo, altre due nel 1642 durante la sistemazione di un muro. Colui che ce ne parla è l'Anselmo Grasso che ne fu testimone oculare<sup>(16)</sup>. A poca distanza da questi ritrovamenti si trovano il convento e la chiesa dei PP. Cappuccini, dove all'interno di quest'ultima riposano le spoglie del pittore Giacinto Platania dal lontano 1691, ritenuto discendente della Prosapia dei Platani (vedi lett. G).

Da Capo Mulini inizia il promontorio che costituisce la timpa, (vedi lett. H). Paolo Pennisi Leonardi nel suo manoscritto del XIX secolo riporta che l'antica chiesa di Santa Tecla si trova *... in parte sepolta di terra di lunghezza palmi 50 e larghezza palmi 16...*<sup>(17)</sup>, che diede il nome ad un ampio tratto di litorale, identificato in antiche cartografie come Sinus o Gulfus Santa Tecla (lett. O). Il territorio oggi non presenta più queste caratteristiche di golfo; rileviamo pure che allo scalo Pennisi esistono i resti di antiche muraglie che certamente un tempo proteggevano un sito.

Inoltre un consistente tratto di costa subì sostanziali mutamenti a seguito dell'eruzione avvenuta nel 1329 che generò il promontorio dove oggi sorgono parte dei centri di Stazzo e Pozzillo. Questo territorio presenta pure delle anomalie di riempimento lavico nella zona sottostante Scillichenti, quasi che il magma vi si fosse riversato a strapiombo. Peraltro il Massa descrive il toponimo anzidetto *... li Scillichenti, cioè un monte sulla spiaggia con rupi assai grandi, e sdruciolevoli, che vanno alla china...*<sup>(18)</sup>. Da quanto detto si può ipotizzare che fosse quello il luogo del golfo di Santa Tecla? Golfo che certamente doveva avere un suo porto da dove esportare *... pece, catrame, legname...*<sup>(19)</sup> materiali per costruire imbarcazioni (vedi lett. P).

Dagala del Re viene appena menzionata (vedi lett. Q). Nella zona di Pedara furono ritrovati tra il 1614 e il 1737 dei resti umani di lunghezza smisurata<sup>(20)</sup> (vedi lett. S). Gazzena ritenuta dagli storici la forma corrotta della parola Camasena (vedi lett. V). Sul monte Etna tutt'oggi nonostante le numerose eruzioni si trovano ancora i resti di antiche torri delle quali la più famosa è quella del Filosofo *...poco sotto il ciglione dell'Etna giacciono le rovine di un'antica fabbrica, chiamata la Torre del Filosofo, per credersi da molti abitata fosse da Empedocle, a fine di soggiornare in luogo opportunissimo per osservare gli incendi etnei...*<sup>(21)</sup> (vedi lett. Y).

Abbiamo pure dei riferimenti non contrassegnati da lettera che meritano però di essere ricordati. Essi sono: la torre dei faraglioni di Acitrezza, oggi non più esistente; fu rappresentata solo nel dipinto, più volte citata dal Massa, dal Villabianca e dal Castelli. Venne edificata su proposta dello Spannocchi e del Camilliani. Nella zona di Capomulini, a seguito della guerra franco-olandese, furono ordinate dal Grounemberg ed edificate delle fortificazioni, queste nel 1640 non esistevano ancora, per cui la costruzione sita in Capomulini, visibile nella pianta di Aci del manoscritto, la si può identificare come l'antico “sorgitore” (luogo d'approdo) che si trova disegnato nella pianta del manoscritto di Filippo da Geraci. Infine il corso del fiume Aci appare evidente sia nel quadro sia nella pianta ed è ben noto che esso, nei tempi che furono, doveva scorrere in superficie, ma calamità naturali ed eruzioni laviche ne hanno provocato il suo sprofondamento. Osservando attentamente uno di questi corsi d'acqua notiamo che divide a metà la città d'Aci sia nel quadro sia nella stampa, anche se in entrambe il tutto è spostato verso Capomulini. Collocando invece la città dove sorge attualmente, essa è esattamente attraversata da un corso d'acqua sotterraneo che scende per via Currò, difatti, da un documento del 20 Maggio 1772, apprendiamo *...ne vogliate dare e pagare onze 5, e tari 10 a mastro Giuseppe Pittera se le fanno pagare (...) ultimo dicitore e ricevitore offerente al servizio della scalazza di pietra nella strada che conduce dalla chiesa di S. Vito alla Porta di Messina di questa medesima Città inaver scippato detta scalazza e di nuovo rifabricata per essere stata alzata per avere il giusto declivio per correre l'acqua del torrente che passa per detta strada (...)*<sup>(22)</sup>.

Il quadro offre sicuramente stimoli a nuove letture sempre più interessanti che potrebbero dare spunti per nuove ricerche.

Si ringraziano: il Diret. Biblioteca Com.le di Palermo, D. G. Catalano Parroco della Matrice Chiesa di Aci S. Filippo, il Sovrint. della Soprintendenza Archiv. per la Sicilia, il Dirett. dell'Archivio Storico Com. di Acireale, il prof. S. Valastro.

## NOTE BIBLIOGRAFIA

- 1) Archivio Parrocchiale carp, 63 n° 1.
- 2) Ibidem.
- 3) Ibidem.
- 4) Archivio Parrocchiale carp. 64 miscellanea.
- 5) Archiv. Storico Com. Acireale, Governo Generale, vol. 6 (1764-1778), carta 696 r. e v., carta 697 r.
- 6) ASCA Mandati, vol. 25 (1770-1778), carta 18 v.
- 7) Paolo Pennisi Leonardi, "Storia di Aci", ms. XIX sec., vol. II, carta 78 v., Biblioteca Zelantea.
- 8) ASCA, Affari diversi, tit. XVIII, fasc. I, 1886.
- 9) S. Raccuglia, "Storia di Aci", Acireale 1906, p. 10.
- 10) Anonimo "Descrizione e piante di Aci, Catania, Taormina, Mascali, Nasso, Schison, Messina e Melazzo del Cardinal Farnese, ms. XVII sec. Biblioteca Comunale di Palermo".
- 11) S. Pedone "Il Portolano di Sicilia, di Filippo Geraci, sec. XVII, pp. 260-261; F. Nicotra "Acireale", Palermo 1905, pag. 13; Sebastiano Crinò, Atti Accademia Gioenia 1907, Memoria VI sotto voce Presti P. L. pag. 65.
- 12) ASCA, Mandati, vol. 8, libro 7 (1645-46), carta 101 r. e v.
- 13) Anonimo, "Notizie istoriche di Acireale", ms. XVII sec., Aci Antico prima parte, foglio 25, coll. Privata S. Pennisi.
- 14) S. Raccuglia "Trezza", Acireale, 1904, pag. 25.
- 15) G. Libertini "Acireale, scoperte a Casalotto" in notizie degli scavi, 1922, pp. 491-499.
- 16) A. Grasso "Le ammirande notizie ..." Messina 1665 pp. 88-89.
- 17) P. Pennisi Leonardi, ms. op. cit. c. 224 ver.
- 18) G. A. Massa "Della Sicilia in prospettiva" Palermo 1709, vol. II pag. 413.
- 19) Edrisi, sec. XII.
- 20) P. Rigard "Mitologia" Napoli 1853, pag. 85 e A. Scandura "Pedara", Palermo, 1978, pag. 15.
- 21) L. Spallanzani "Viaggio in Sicilia", rist. anastatica anno 1988, cap. 2°, pag. 97.
- 22) ASCA, Mandati, vol. 25 (1770-78), c. 6 rec e v.

## Didascalia relativa al dipinto di Aci-Xiphonia (cm. 185 X cm. 133.5), autore ignoto, commissionato dal Cantore Mario Finocchiaro, e realizzato nel 1776.

A	A	- URBS XYPHONIA PRIMA SICANIÆ ÆDIFICATA AB ACI A PATRE FAUNO REGE EX INCLYTA, ET PER VETUSTA SATURNEA PROSAPEA.	- LA CITTÀ DI XIFONIA LA PRIMA EDIFICATA DI SICANIA DA ACI (figlio del) DAL PADRE RE FAUNO DALL'ILLUSTRE E ANTICHISSIMA DISCENDENZA DI SATURNO.
B	B	- Acis, & multorum regum sepulchra cineres continentia.	- I sepolcri che contengono le ceneri di Aci e di molti re.
C	C	- Vetustissima Pyramis ab Aci ædificata et vocata Castellum.	- L'antichissima Piramide costruita da Aci, e chiamata Castello.
D	+	- Est locus, in quo Catanenses veniebant annuatim et solito tributo Civibus Xyphoniis e sanguine Acis natis dabant talenta cum Virgine.	- È il luogo dove i Catanesi venivano ogni anno, e davano come abituale tributo ai cittadini di Xifonia nati dalla stirpe di Aci talenti con fanciulla.
E	H	- Est locus in quo Reginæ parturiebant.	- È il luogo dove partorivano le Regine.
F	I	- Est locus ubi Ætnius, et Saturnus imperārunt	- È il luogo dove Etnio e Saturno hanno governato.
G	G	- Plathani Regis, et aliorum Regum ab Aci descendentium plumbea sepulchra.	- Sepolcri di piombo del re Platano e di altri re che da Aci discendono.
H	D	- Promontorium primum Camasenæ quæ igne combusta est.	- Primo promontorio di Camasena che fu bruciato dal fuoco.
I	F	- Sylva Plathaneorum in qua Reges sollazzabantur, in qua Galatea Acis Nurus parturiit Regem filium vocatum Platanum, et fuit primus qui rex noluit comburi in templo cum aliis suis antecessoribus, sed ædificavit quadratas parietes, et jussit quatuor turrionibus muniri, et in perpetuum plumbeis sepulchris cum successoribus suis sepelliri, et fuit primus, qui ordinavit, et fecit Xyphoniam Rempubicam.	- La foresta dei Platani nella quale i re si deliziavano nella quale Galatea fanciulla di Aci, diede alla luce il figlio re chiamato Platano, e fu il primo re che non ha voluto bruciare nel tempio (il censo agli dei), con gli altri suoi avi, ma edificò quattro pareti e ordinò di munirli di quattro torrioni e ordinò di essere seppellito in perpetuo con i suoi successori in sepolcri di piombo e fu il primo che ordinò e fece lo Stato di Xifonia.
N	N	- Civitas Ætniosia, quæ fuit videlicet ædificata in eminenti loco iuxta montem Ætneum, qui mons ab Ætnio nomen accepit; quam Ætnius Saturni filius fundavit et fecit istam civitatem quia totum Promontorium cum Camasenia ignes usque in mare commigravit.	- La città Etniosia che certamente fu edificata in luogo elevato sotto il monte Etneo, il quale monte prese il nome da Etnio; che Etnio figlio di Saturno fondò e fece codesta città, perché per tutto il promontorio compresa Camasena passò il fuoco fino al mare.
O	O	- Sinus Ulissis, in quo Civitas erat quæ vocabatur Leotarda, qua <sup>m</sup> ædificavit Leotardus fil. <sup>us</sup> Plathani Regis, et solatii causa cum portu, ut faceret bella navalia, in quam primæ christ. <sup>is</sup> causa Pancratius Tauromeniæ Episcopus, et discip. <sup>us</sup> Petri cum B. Apostolo Paulo, prædicationis causa venerat: ibiq. <sup>e</sup> reliquerunt B. Theclam, cui cives ipsius ædificat. <sup>m</sup> Templum, et postea parum distans ab Ætniosia surrexit ignis bitumine lapideo, magnus et in mare trinis stadiis transivit, et cooperuit maxima, et ussit dictam civitatem, et fecit loca unde post destruct. <sup>oem</sup> Xyphoniam a Catanensibus inimicis, et traditoribus quæ illi prodit. <sup>io</sup> modo destruere et explanari fecerunt a Comite Rogerio, causa quia num quam Xyphoni Imperio, nec alio alieno, ut Catanenses se subi. <sup>unt</sup> , et stetit usque ad nostræ salutis annum 1091; et propter maximam nobilitatem loci templum erexit sub titulo D. <sup>nae</sup> Theclæ, et sic dictus est Sinus S. <sup>cæ</sup> Theclæ et posuit in Templo lapidem ant. <sup>is</sup>	- Il Golfo di Ulisse nel quale c'era una città che veniva chiamata Leotarda, che Leotardo figlio del re Platano edificò per divertimento con un porto per fare guerre navali, nella quale (Leotarda) era giunto per la prima cristianizzazione e per la prima predicazione Pancrazio, vescovo di Taormina e discepolo di Pietro con il Beato Apostolo Paolo: e qui lasciarono la Beata Tecla alla quale i cittadini della stessa (Leotarda) edificarono un Tempio e poi poco distante da Etniosia si levò un grande fuoco con bitume di pietra, e passò in mare per tre stadi e copri moltissimi (luoghi) e bruciò la detta città, e fece i luoghi da dove dopo la distruzione di Xifonia per mano dei nemici Catanesi, e traditori, e quelli la distrussero a tradimento e fecero radere al suolo dal Conte Ruggero, perché giammai si sottomisero al comando Xifonio, nè ad alcun altro come i Catanesi, e rimase fino all'anno della nostra salute 1091; e per la grandissima nobiltà del luogo eresse un Tempio dedicato alla Diva Tecla, e così è detto Golfo di Santa Tecla, e pose nel Tempio una pietra inscritta dall'antichità in codesto modo + I SSS T +.
P	P	ins. <sup>criptum</sup> isto modo + I SSS T +.	- È il porto nel quale accadevano le battaglie navali.
Q	V	- Est portus in quo fiebant bella navalia.	- È il luogo dove il re Dagla edificò il castello.
R	R	- Est locus ubi rex Dagla ædificavit Castellum.	- Fu un'altra città chiamata Camazerion da Camazar figlio di Etnio che con Etniosia fu distrutta dal fuoco.
S	X	- Fuit alia habitatio vocata Camazerion a Camazar filio Ætnei quæ etiam cum Ætneosia fuit igne consumpta.	- È il luogo dove venivano seppelliti i Giganti e le Genti dell'Etna.
T	T	- Est locus ubi Gigantes et Gentes Ætნიæ sepelliebantur.	- È il tempio Laveriano consacrato al padre di Pallade.
V	\$	- Est templum Laveria. <sup>num</sup> ad Palladis Patrem sacratum.	- È il luogo dell'antica Camasena.
X	E	- Est locus antiquæ Camaseniæ.	- Il tempio di Saturno che si delimitava per sei stadi, dove i re venivano cremati.
Z	Z	- Templum Saturneum, quod circumdabatur senis stadiis, in quo Reges comburabantur.	- È la sorgente del grande fiume Aci che scaturì quando Xifonia (figlia) degli dei Etnio e Pallade con il re Fauno per diletto era giunta, e per paura del terremoto partorì un figlio chiamato Aci, e che nello stesso istante scaturì e lo chiamarono (il fiume) Aci.
Y	Y	- Est caput fluminis magni dictum Acis, qui exivit cum deorum Ætneorum et Palladis Xiphonia cum Fauno rege ob solamen venerat, et ex terrore terremoti peperit filium Acis dictum, et quod eodem instanti exivit, et vocaverunt Acis.	- Ci sono sul monte anche altri torrioni che i re fabbricarono e questa pianta è stata trovata anticamente in Roma nel tesoro di Santa Prassede.
		- Sunt etiam alii turriones in monte, quos Reges fabricarunt et planta ista inventa est Romæ in antiquitatis. Thesaurò Sanctæ Prædixis.	

**N.B.:** tutte le lettere scritte in neretto sono quelle non più visibili nel quadro ma ricostruite dalla cronaca manoscritta.

Alla lettera O: quia num quam nella didascalia del quadro è posta nel rigo sottostante vuoto; + I SSS T +: Iconiense Santa Santa Santa Tecla. Alla lettera R: igne consumpta trovati nel rigo sopra.